

Paolo Emilio Taviani
Senatore a vita

Roma, 8 febbraio 1995

Pregiatissimo Colonnello,

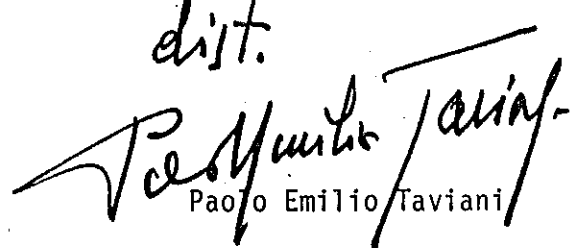
ho ricevuto la Sua lettera del 2 febbraio, sono a disposizione per riconfermare oggi tutte le mie dichiarazioni rese alla Commissione Alessi.

Essere a disposizione significa che sono pronto a ricevere i giudici sia nel mio ufficio del Senato sia a casa. Da un anno, infatti, ho adottato la mia non disposizione a recarmi a deporre in tribunale o in procura.

Tenga presente che è stata pubblicata a dicembre, da Mursia, una mia lunga intervista che fa parte del libro 'Intervista alla Prima Repubblica'. Ne è autore Francesco Giorgino. In essa sono dichiarazioni riguardanti il 1964, molto importanti, che già avevo reso alla magistratura e che sono disposto a riconfermare.

Dall'insieme di tali dichiarazioni risulta un giudizio nettamente positivo nei riguardi di Suo padre, che ricordo sempre con affetto. Ma ci sono anche rilievi di cui dovrebbero tener conto i Suoi avvocati.

Con viva cordialità,

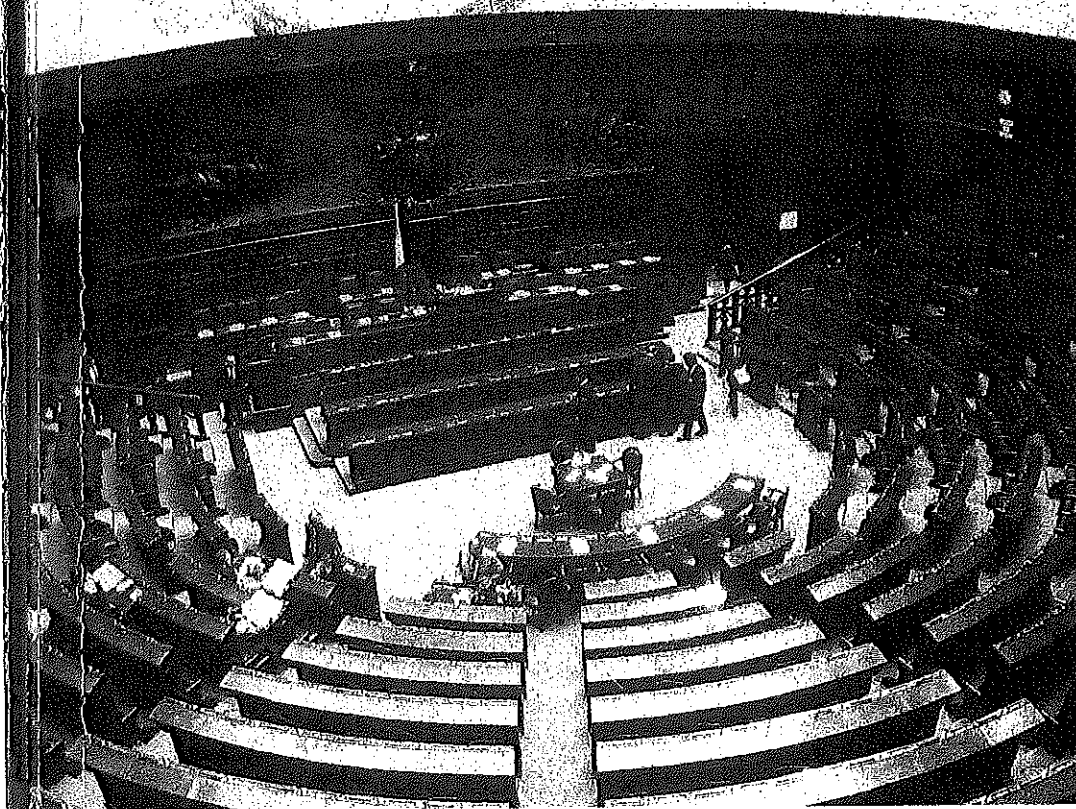
dist.

Paolo Emilio Taviani

Col. Alessandro DE LORENZO
Via Margutta, 54
00187 ROMA

FRANCESCO GIORGINO
INTERVISTA
ALLA PRIMA
REPUBBLICA

TAVIANI NAPOLITANO AMATO
scene (e retroscena) da cinquant'anni di politica

MURSIA



TAVIANI *Survivants alla
Prima Repubblica*
del Quirinale. La sera telefonai a Moro ricordandogli che ormai
erano inevitabili a fine estate le mie dimissioni».

Che poi non vennero.

«Perché a fine estate Antonio Segni non era più Presidente della
Repubblica».

*Ma quale fu la ragione del suo dissenso, nel 1966, sulla destituzione
di De Lorenzo?*

«Ritenevo che si dovesse fare quel che fecero gli inglesi in un
caso analogo. E cioè, senza fracasso, collocare in qualche incari-
co De Lorenzo (che da giovane aveva conseguito la laurea in in-
gegneria; non era cioè, come qualcuno malignò, soltanto honoris
causa) senza distruggere il servizio segreto da lui diretto. La di-
struzione del nostro servizio segreto, avvenuta alla fine degli an-
ni Sessanta, è stato un errore. Per fare pulizia si è dato il via a
una serie di pasticci e di errori dei quali non desidero parlare.
Posso soltanto dire che fino al 1958, quando lasciai il ministero
della Difesa, il Sifar veniva considerato uno dei migliori servizi
non solo dagli alleati, ma anche dagli israeliani. Oggi l'Italia è
scoperta in questo settore: chi parla di farné a meno farebbe be-
ne a lasciare la vita politica e chiudersi in convento. Le ricordo
solo un caso illuminante: quello del ministro Profumo in Inghil-
terra».

* * *

Con le dimissioni di Antonio Segni dalla presidenza della Re-
pubblica per la DC si aprì un nuovo problema: quello del mante-
nimento di un esponente del proprio partito al Quirinale. Fu
questo uno dei temi più spinosi che Mariano Rumor, allora se-
gretario del partito, dovette affrontare. Saragat riuscì a prevale-
re su Giovanni Leone, che si ritirò prima delle elezioni. Tutta la
campagna presidenziale del leader socialdemocratico fu imposta
sull'unificazione socialista, che, non appena realizzata, scom-
parve come il sole fra due montagne al farsi della sera. Moro
succedette a se stesso per il quarto governo di centro-sinistra.
Cambiò in questi mesi l'atteggiamento dell'industria privata che
aveva, al varo di questa collaborazione di governo, manifestato
in modo chiaro la sua opposizione. Il governo aveva approvato
un anno prima il piano di sviluppo economico per gli anni 1965-
1969 presentato dal ministro del Bilancio Pieraccini. E questo